

IN CORDATA



COMUNITÀ PASTORALE BEATA VERGINE del ROSARIO
PARROCCHIA San MICHELE ARCANGELO - Piazza San Michele, 7
20871 ORENO di VIMERCATE (MB) - Tel. 039.669730 - www.parrocchiaoreno.it

NOVEMBRE 2011 - n° 142



IL CIELO COMINCIA RASOTERRA

La liturgia cristiana nei primi due giorni di novembre ci consegna - direi che ci fa uno straordinario dono - due occasioni impegnative per farci riflettere con profondità e intensità sul cuore della vita, sul cuore della vita cristiana: la strada della felicità e il mistero della morte.

Don Tonino Bello raccontò che mons. Mariano Magrassi, un tempo arcivescovo di Bari, agli inizi dell'attività pastorale, si trovava in Francia e stava dettando la preghiera del "Padre nostro" a bambine di una scuola elementare. Aveva già dettato, naturalmente in francese, la frase "sia fatta la tua volontà" e, passando fra i banchi, notò che una ragazzina non aveva scritto "*que ta volonté soit faite*", come avrebbe dovuto, ma piuttosto "*que ta volonté soit fête*", che in francese suona nello stesso modo. La frase allora prendeva questo significato: "che la tua volontà sia festa". Al primo impulso di far notare l'errore seguì, come ispirazione, un moto di gioia che esternò alle ragazzine

spiegando che fare la volontà di Dio non deve ritenersi un subire, quanto l'accogliere nella personale libertà i "comandamenti di Dio" giungendo alla gioia, alla festa.

Forse è proprio questo il vero contenuto, il segreto della Solennità di Tutti i Santi e del giorno della Commemorazione di Tutti i Defunti: che la festa non abbia fine e cominci già qui e ora.

LA STRADA DELLA FELICITÀ

Mi ha sempre stregato questa festa, la festa di tutti quei santi anonimi che ci hanno preceduto e che ci seguiranno. Per questo l'immagine di copertina mostra dei volti senza tratti riconoscibili, intorno all'unico personaggio riconoscibile ovvero il Maestro Gesù di Nazareth. Come direbbe p. Ermes Ronchi:

*I santi anonimi sono i legislatori segreti della storia
e dopo di loro è più facile e più bello essere umani.
Santo è l'uomo esagerato, che non si arrende alla mediocrità.
Ama la vita, ma è innamorato dell'impossibile.*

Chi di noi non conosce o ha conosciuto una di queste persone? Persone che abitano nel Vangelo, abitate dal Vangelo, persone la cui speranza non dà mai niente di irrimediabilmente perduto perché c'è sempre e ancora una porta che si può spalancare. Persone che mantengono intatta la loro amabilità nonostante la durezza della vita. Persone capaci di dedizione infinita. Persone appassionate e temerarie che sanno spostare i limiti più in là, che non si lasciano fermare da ciò che ai più appare impossibile.

E sanno fare tutto questo, apparentemente in modo inspiegabile, nella gioia.

In fondo è proprio questa splendida certezza che ci vogliono ricordare, cioè riportare al nostro cuore: la gioia è possibile. Qui e ora. Perché hai creduto e vissuto il Vangelo.

Tutto così diverso dalle parole pronunciate tanto tempo fa dal filosofo Friedrich Nietzsche:

Mentre il professor Antoine accompagnato dal suo giovane amico Joel stava per attraversare la piazza deserta, una donna vestita di nero usciva dalla Chiesa, tenendo per mano una bambinetta di otto anni forse. La donna era anziana o stanca? Antoine discerneva male il suo viso. Comunque essa camminava con pena, leggermente ricurva, nel grigiore del mattino. La bambina le veniva dietro. Non si parlavano. Antoine si fermò un istante a guardare quelle due forme evanescenti. Poi, volgendosi verso il suo giovane compagno, gli disse con voce sorda: "Guarda bene, Joel. Ecco il cristianesimo! Una religione di vecchi e di bambine. E' tetto e avanza lentamente, così lentamente che è in ritardo di secoli sul mondo che vive.

Il cristianesimo ha svirilizzato l'uomo. I cristiani sono gente che ha paura e si annoia. Se vuoi vivere, inventare, ridere, far avanzare il mondo, non lasciarti mai prendere dalla loro dolciastra canzone.

Il sogno, l'invito della Solennità di Tutti i Santi è piuttosto che il nostro non lanciarsi nell'avventura di vivere secondo il Vangelo, secondo le Beatitudini - è rinunciare alla felicità, alla pienezza della nostra umanità. Come ha scritto Bernanos:

*I santi sono i più umani tra gli uomini.
Si sforzano di realizzare l'umanità nel miglior modo possibile,
si sforzano di avvicinarsi il più possibile a Gesù Cristo,
cioè a Colui che è stato perfettamente uomo.*

Il Vangelo delle Beatitudini che ogni 1 novembre risentiamo, vuol far uscire allo scoperto quel santo che c'è, nascosto, in ognuno di noi ... Dobbiamo lasciarlo crescere, dargli spazio, senza paura. E santo non è chi non sbaglia mai, santo è chi si rialza sempre. Santo è chi, avendo fatto una profonda esperienza di Dio, della sua vicinanza, del suo perdono, della preghiera, del Vangelo, dell'Eucarestia, della Chiesa, delle Beatitudini, non riesce più a "difendersi" da Dio e dal prossimo. E lascia che entrino nella sua vita. La nostra tristezza di tanti giorni, sembra dirci la liturgia, non dipende da ciò che non abbiamo ma da ciò che non siamo, dalla santità appunto.

Le beatitudini compongono nove tratti del volto di Cristo e del volto dell'uomo: fra quelle nove parole ce n'è una proclamata e scritta per me, che devo individuare e realizzare, che ha in sé la

forza di farmi più uomo, che contiene la mia missione nel mondo e la mia felicità. Su di essa sono chiamato a fare il mio percorso, a partire da me ma non per me, per un mondo che ha bisogno di esempi raccontabili, di storie del bene che contrastino le storie del male, di cuori puri e liberi che si occupino della felicità di qualcuno. E Dio si occuperà della loro: «Beati voi!». (Ermes Ronchi)

UNA SPERANZA NON MENO CHE ETERNA

La liturgia cristiana sa bene che sulla vita di ognuno passa sempre l'ombra della croce. Ed ecco allora che ci fa fermare in silenzio, di fronte alla morte, ai nostri morti, di fronte ai quali un senso impotente di assenza, un'indicibile malinconia, una terribile nostalgia ci prendono. La morte è il problema di tutti, tocca tutti da vicino. E penso specialmente alle persone che hanno avuto un dolore recente, a chi è colpito da un male incurabile...

*E' una strana esperienza andare al cimitero per rendere visita a qualcuno che abbiamo amato. Si inizia con una passeggiata dolce e indolente, quasi sognante, sino al momento in cui non è più possibile fare un solo passo in avanti e ci si trova davanti a una lastra tombale come davanti a un ostacolo insormontabile. Ci si appresta a incontrare qualcuno e non c'è nessuno, addirittura non c'è più nulla, come se la terra fosse piatta e se ne fosse raggiunto per sbaglio il limitare. Davanti alla tomba di mio padre mi sento come davanti a un muro, in fondo a una strada senza uscita. Non mi resta altro che lanciare il mio cuore al di sopra, come fanno i bambini quando gettano il pallone al di là di un muro di cinta, per il piacere un po' ansioso, andando a riprenderlo, di penetrare in una proprietà sconosciuta. Ignoro su quale ghiaia rimbalza il mio cuore quando lo lancio al di là di una tomba più alta del cielo, ma so che questo gesto non è vano: nel giro di qualche secondo mi torna indietro, colmo di gioia e fresco come il cuore di un passerotto appena nato.
(Christian Bobin, Resuscitare)*

Un muro più alto del cielo: la morte. Noi, da soli, rimarremmo al di qui di quel muro, fine di una strada senza via d'uscita. Anche se di fronte alla morte ci accorgiamo di essere così impotenti, così fragili, così terribilmente sconfitti, dobbiamo fare in modo che le nostre lacrime non siano senza speranza.

*E quando verrà l'ora del timore
che chiuderà questi miei occhi umani,
aprimene, Signore, altri più grandi
per contemplare la tua immensa face,
e la morte mi sia un più gran nascere.
(Eugenio Montale)*

Ai cristiani è chiesto di guardare la morte con questa fede, avendo negli occhi e nel cuore la Pasqua di Gesù, la sua Croce, la sua Resurrezione, quel mattino in cui lasciò un sepolcro vuoto. Per questo credono, contro ogni apparenza e contro ogni speranza, che l'amore, la vita finiranno per prevalere sulla morte, credono che ci sia un appuntamento con la vita e la gioia. Per sempre. Anche se le lacrime restano, ma possono diventare preghiera e speranza.

Un'eremita dei nostri tempi, morta nello scorso novembre, Adriana Zarri (1919-2010), ha scritto questa epigrafe per la sua morte:

*Non mi vestite di nero: / è triste e funebre.
Non mi vestite di bianco: / è superbo e retorico.
Vestitemi / a fiori gialli e rossi / e con ali di uccelli.
E tu, Signore, guarda le mie mani.
Forse c'è una corona.
Forse / ci hanno messo una croce.
Hanno sbagliato.
In mano ho foglie verdi / e sulla croce, / la tua resurrezione.
E, sulla tomba, / non mi mettete marmo freddo
con sopra le solite bugie / che consolano i vivi.
Lasciate solo la terra / che scriva, a primavera, /*

*un'epigrafe d'erba. E dirà / che ho vissuto, / che attendo.
E scriverà il mio nome e il tuo, uniti come due bocche di papaveri.*

Mi sono commosso leggendo ... perché la fede nella resurrezione è più forte, perché la fede è questione d'amante, è dare il tuo cuore e metterlo incondizionatamente nelle braccia di un Altro. Perché, direbbe il filosofo Kierkegaard "Credere significa stare sull'orlo dell'abisso oscuro, e udire una Voce che grida: Gèttati, ti prenderò fra le mie braccia".

IL CIELO RASOTERRA

Il cielo comincia rasoterra. Non appena finisce la terra comincia il cielo. In ogni luogo, a stretto contatto con la terra, c'è il cielo. L'uomo, questa creatura che sembra fatta di nulla, destinato al nulla, confina con Dio ... di più, è fatto insieme di terra e di cielo, è la giusta mescolanza di finito e infinito. E allora non ci si dovrebbe mai accontentare solo di quello che è a portata di mano, altrimenti che esiste a fare il cielo?

E proprio per questo il messaggio di questi due primi giorni di novembre è ad essere uomini e donne che sappiano vivere questa duplice appartenenza al cielo e alla terra, nella certezza che "la volontà di Dio è festa" e che siamo creati per la gioia, è ad essere uomini e donne che nelle braccia di Dio danzano.

DON MIRKO www.donmirkobellora.it

Complimenti

Vorrei fare i complimenti per questo numero che raccoglie e commenta tanti fatti accaduti nel mese di ottobre: l'assemblea parrocchiale, momento importante di riflessione sul nostro essere Chiesa; l'incontro con don Augusto utile per animare la nostra azione missionaria; il corso della Caritas per preparare all'ascolto intelligente dei bisogni che ci interpellano. Preziosi anche gli articoli sulla realtà sociale che cambia intorno a noi e mette in luce la nostra chiusura mentale; la recensione di un tempo storico le cui conseguenze culturali condizionano la nostra fede e i ragionamenti di tanti contemporanei.

Infine, l'avviso dei prossimi programmi ci permetterà di organizzarci per rendere ancora più completa la formazione della persona e per provocare in ciascuno una propria idea sui fatti.

Catechesi, sport e teatro sono una vera ricchezza della nostra parrocchia e strumenti a per non continuare ad essere cittadini pigri e paurosi. E' il male della nostra società.

La funzione di "In cordata" è di rendere partecipe chi era impossibilitato ad essere presente, ma anche di rendere ancor più consapevole chi quei momenti li ha vissuti. Così è un vero strumento pastorale. Grazie a chi ci aiuta a costruire una comunità che non esclude nessuno.

Assemblea Parrocchiale ***Alcuni pensieri***

Innanzitutto, come ho già fatto al termine dell'assemblea parrocchiale del 9 ottobre scorso e in seguito anche sul foglio di Comunità, desidero ringraziare le settanta persone che raccogliendo l'invito hanno condiviso con me un momento di riflessione importante alla vigilia di cambiamenti molto grandi.

In particolare, desidero ringraziare don Mirko per la sua presenza e per averci richiamato a non cadere nell'errore di evidenziare un piccolo punto rosso piuttosto che valutare l'intero foglio bianco sul quale esso si trova. Capita infatti di essere più propensi a soffermarci su un particolare, perdendo di vista l'insieme, siamo pronti a notare qualcosa che manca piuttosto che quello che c'è.

Sono consapevole che sarebbe stato necessario più tempo per approfondire i temi in questione ma sono convinto che, più che di un dibattito a caldo, abbiamo tutti più bisogno di metterci in ascolto dell'altro, è necessario avere il tempo per riflettere e poi esprimere le nostre opinioni con più lucidità ed umiltà. Ho ripensato a quanto mi avete detto e vorrei ora consegnarvi questi pensieri in risposta agli spunti che ho ricevuto.

Innanzitutto, apprezzo la grande libertà con cui vi siete espressi in un vero clima familiare. Ai nostri giorni non è cosa da poco. Anche se non condivido certi giudizi, stimo chi ha il coraggio di esporsi pubblicamente e inviterei tutti ad essere sempre disposti al confronto leale. Lamentarsi quando manca l'interessato è sterile, dire il proprio pensiero anche critico a chi riteniamo responsabile è invece un servizio prezioso.

Mi rendo conto che i cambiamenti in atto sono molto radicali e riguardano grandi temi quali la figura del prete e il suo ministero e la Chiesa nella sua dimensione umana e divina. Sono altresì consapevole che i cristiani conoscono poco i documenti del Concilio Vaticano II e non sono quindi in grado di valutare quanto è chiesto loro in questo momento. Spesso attribuiscono alla singola persona, al suo carattere, alle sue scelte pastorali, quanto invece è una riforma chiesta dal Concilio, prima ancora che dal vescovo o dal sacerdote stesso.

Non mi sono risentito per il fatto che qualcuno di voi abbia espresso un pensiero contrario, ma il mio rammarico sta nel constatare che taluni non si accorgono che intorno a noi la società, la famiglia, l'economia cambiano e, conseguentemente, la parrocchia e l'oratorio devono cambiare, a volte per scelta, altre volte perché condizionate dal nostro tempo.

Non è affatto vero che oggi i giovani siano meno generosi di una volta; anzi, proprio per la scarsità di risultati e di soddisfazioni, sono encomiabili per il loro impegno. Sono invece più dispersi, ma non per colpa loro, perché oggi si trovano a poter scegliere tra più possibilità.

Ad esempio, solo 7 o 8 anni fa ad Oreno i ragazzi delle scuole superiori, cioè ancora minorenni, non avevano le occasioni che hanno i loro coetanei di oggi di poter scegliere il modo di trascorrere le loro vacanze, soggiornando all'estero per imparare una lingua, collezionando esperienze che, se da una parte riducono la loro presenza in oratorio, dall'altra regalano loro l'opportunità di imparare, di confrontarsi, di apprezzare quanto ricevuto, di diventare più autonomi, in una parola, di maturare.

Per questo ritengo che sia straordinario che ancora una trentina di adolescenti dedichi il loro tempo con gioia ed impegno all'oratorio estivo.

La situazione economica della Parrocchia è molto seria e i dati che vi ho consegnato lo dimostrano chiaramente, ma anche questo aspetto pastorale va vissuto con fede.

Si fa ancora fatica a conciliare le due dimensioni della vita cristiana; c'è chi pensa infatti che la preghiera dispensi dall'impegno pratico, di servizio e chi, al contrario, vorrebbe concentrarsi solo sulle iniziative, dimenticando che tutto ciò che realizziamo non deve essere frutto della nostra volontà, ma della Sua, quella di Dio. Questo implica il domandarsi cosa Dio voglia da noi e se siamo disposti a servirlo. Spesso invece le attività nelle quali ci adoperiamo anche con tanta abnegazione ci prendono a tal punto che non cerchiamo più il bene dell'altro ma la nostra soddisfazione, ostacolando in tal modo qualsiasi cambiamento.

Ho sostenuto il rifacimento del teatro e la sistemazione dei campi sportivi in oratorio, perché sono convinto che la cultura e lo sport siano strumenti che, al di là dei momenti di svago che offrono, garantiscono apertura e occasioni per ragionare, per confrontarci, per studiare, per stare insieme.

Pur non avendo deciso io questa spesa, non mi sono mai lamentato del gravoso debito che ho ereditato, anche quando mi sono accorto che la previsione di alcuni è risultata sbagliata perché non sarebbe stato solvibile in capo a due o tre anni con il solo contributo delle buste mensili. Mi sforzo di non far pesare la situazione sulla parrocchia e infatti ho parlato di un "miracolo" avvenuto, riconoscendo quale grande passo è stato compiuto.

Qualcuno però fatica ad accettare le novità, contesta i cambiamenti, mostra poca fiducia. Si è difesa l'attuale gestione degli ambienti da parte delle Acli dimenticando che lo stabile dove l'Associazione ha sede, è di proprietà della Parrocchia ed è giusto interrogarsi sul suo futuro utilizzo.

Purtroppo spesso si fanno considerazioni senza avere una precisa cognizione, come per il terreno di cui si è fatta menzione durante l'assemblea. Da tempo non è più di proprietà della Parrocchia di Oreno essendo stato consegnato al Fondo sostentamento del clero della Diocesi, che ne è ora il proprietario.

Molti provano fastidio quando si parla di soldi ma, dal bilancio economico che ogni anno viene pubblicato, possiamo dire che, nonostante l'impegno che comporta il pagamento del debito e del mutuo, la nostra comunità non ha mai dimenticato di essere anche attenta ai bisogni dei poveri. Qualcuno non gradisce di essere spesso sollecitato ad un acquisto o ad un'offerta, ma ciò resta pur sempre un invito e perciò svincolato da qualsiasi obbligo. Al contrario ben vengano le occasioni che ci interpellano e ci smuovono dal nostro essere cristiani che "difendono" il proprio benessere, perché la verità è che siamo in condizioni privilegiate rispetto alle ingiustizie che ci circondano e che dovrebbero inquietarci, non infastidirci.

Vorrei che riprendessimo e ci soffermassimo sulle riflessioni pubblicate su "In Cordata" di ottobre (www.parrocchiaoreno.it) e insieme guardassimo avanti con fiducia, con passione, superando ogni particolarismo per metterci al servizio della comunità intera.

"La pigrizia induce a rinunciare per evitare la fatica dell'impegno, la paura induce a chiudersi per evitare la sofferenza della scelta." Queste parole di Gherardo Colombo, pubblicate nel suo libretto "Democrazia", ci dicono che questa è la sfida del momento storico attuale. Un compito difficile ma entusiasmante per il quale sono felice di essere prete, adesso, in mezzo a voi.

don Marco

Ho ricevuto anche questo scritto che ci aiuta a comprendere il punto di vista degli altri.

Vorrei che ci aiutassimo a vicenda a interpretare quanto sta accadendo, perché nessuno intende mettere in difficoltà l'altro, ma tutti cerchiamo di capire la realtà che è complessa, che ci coglie impreparati, ma che è una sollecitazione ad amare i nostri fratelli nella realtà presente.

Il giorno 9 di ottobre ho partecipato all'assemblea parrocchiale.

Vorrei, attraverso poche parole, dire la mia riguardo ad alcuni interventi, a mio parere, poco adeguati, in quanto spesso si parla senza conoscere i fatti. Inoltre mi è spiaciuto il fatto che durante una così bella occasione di confronto e dialogo si sia scaduti in commenti banali e inutili.

E' difficile trovare il tempo per seguire da vicino la vita parrocchiale, gli impegni sono sempre molti e il tempo da dedicare al relax e agli affetti scarseggia, però, per ciò che mi riguarda, mi sta a cuore la mia comunità e di conseguenza partecipo volentieri. Mi spiace, però, vedere che ci sia tanta superficialità nei discorsi.

Ho avuto modo di ascoltare il cardinal Angelo Scola durante un incontro e lui sottolineava che nelle "nostre comunità dovremmo sentirci retti, sorretti e corretti..." inoltre a me hanno insegnato a farlo prima nel privato, se poi non dovessero cambiare le situazioni farlo in pubblico.

Il mio intervento non vuole essere polemico, ma solo chiarificatore. Durante l'assemblea si è sottolineato spesso che la figura del don è assente con i giovani, in oratorio o a casa. Ebbene io vi assicuro che noi giovani non crediamo affatto che il don sia assente come figura educativa. Sicuramente esercita la sua presenza in un modo differente da come poteva capitare anni fa, quando per trovare i giovani bastava passare un pomeriggio in oratorio. Ora chi partecipa, o anche solo entra in oratorio, si accorge che non è più così. E' necessario, come ricordava don Mirko, andare verso i giovani, non più solo accoglierli, ma capire dove si ritrovano, quali sono le maggiori esigenze e allora muoversi verso di loro. In un periodo storico dove il confronto verbale è enormemente esaltato credo sia una ricchezza enorme avere come figura "responsabile" una persona colta che propone risposte convincenti alle domande dei ragazzi, qualcuno che ci guidi spiritualmente e che sia all'altezza dei molti professori che istruiscono giovani adolescenti.

Non sempre le opere educative sono visibili e molto spesso non se ne parla, ma, frequentando l'ambiente oratoriano e parrocchiale come giovane, vi assicuro che si punta molto sul dialogo e sugli incontri personali.

Un ulteriore argomento che mi piacerebbe affrontare riguarda l'essere veri testimoni. E' importante che ciascuno di noi accolga l'invito ad essere "missionari"... e per primo dobbiamo farlo qui, con il nostro vicino. Dobbiamo uscire da noi stessi, e pensare che il mondo si può cambiare se ciascuno di noi si mette in gioco in prima persona. Con ciò concretamente intendo dire che dobbiamo essere cristiani autentici, che non si accontentano del discreto, ma pretendono l'ottimo!!!

Ramona

DIO E' MORTO?

Il dio mancato

Niente di nuovo sul fronte occidentale, così titola la memoria di guerra di Erich Maria Remarque, divenuta anche una produzione cinematografica. Essa descrive, oltre alla guerra, la desolazione della gioventù tedesca, rimasta con la responsabilità morale di un conflitto sanguinoso e il peso di una tragica disfatta. Senza meta e senza più ideali i giovani tedeschi allo sbando, privi di lavoro e di energie morali, vagavano in cerca di ragioni di vita; molti furono i suicidi. Qua e là sorsero voci di speranza, cui si attaccarono coloro che non si rassegnavano a vivere senza più un perché.

Una di queste voci fu quella di Romano Guardini, un prete italo-tedesco che in quegli anni a Berlino teneva la cattedra di teologia cattolica, anzi più precisamente di *Visione cattolica del mondo*. Nel 1939 fu costretto a lasciare l'insegnamento perché in uno Stato come quello nazionalsocialista che aveva una propria ed esclusiva visione del mondo, il suo insegnamento era incompatibile con la *Weltanschauung* dominante. Allontanato dalla cattedra Guardini decise di rendere il suo servizio alla verità del Vangelo continuando l'impegno nell'ambito delle attività culturali e catechetiche della chiesa dei Gesuiti a Berlino, raccogliendo in un ciclo di conferenze *Sulle cose ultime* la sua sfida al regime. Dentro la riflessione sul destino finale dell'uomo, quale suggerita dal titolo, Guardini trattò del Dio che attende il compimento del mondo, marcando i tratti di una divinità trascendente e personale cui tutti i giudizi umani e tutte le barbarie ideologiche del potere dovranno dar conto. Ribadì senza timori il primato dell'Altro, unico Signore della storia, che confuta le pretese blasfeme e caricaturali di onnipotenza del *Führer* (R. Guardini, *Sulle cose ultime*, Morcelliana, Brescia). Il merito di aver fatto conoscere Guardini in Italia spetta a padre Agostino Gemelli, il fondatore dell' Università Cattolica, che a Berlino, dove si trovava dal 1924 per un soggiorno di ricerche in neuropsicologia, fu tra i primi a coglierne il vigore del pensiero e il coraggio della testimonianza. Gemelli ha curato, per i tipi della casa editrice universitaria Vita e Pensiero, un' ampia raccolta di lezioni universitarie di Guardini, facendolo conoscere al pubblico italiano (R. Guardini, *Il Signore*, Vita e Pensiero, Milano).

Nel clima cupo e introverso del primo dopoguerra anche il pensiero filosofico ripiegò su se stesso per riprendere le antiche, irrisolte domande fondamentali sull'uomo. La questione antropologica e, con essa, quella religiosa tornarono ad essere al centro della ricerca e della discussione, perché ogni vana costruzione speculativa, lontana dall'uomo e dalla sua esistenza, era affondata in trincea nel pantano della guerra di posizione. Il primo protagonista di questa *filosofia dell'esistenza* fu Martin Heidegger che nella sua opera *Essere e Tempo* (1926), certamente la più significativa nella prima metà del secolo, non potè che pervenire alla conclusione che l'uomo è un *essere-per-la-morte* e l'angoscia è "il rumore di fondo" del suo esistere, gettato com'è nel mondo, abbandonato a se stesso. Nonostante il riferimento etico che Heidegger si sforzò di far trasparire connotando i caratteri di una vita autentica responsabile, contrapposta a quella inautentica che si perde nella chiacchiera, nel pettegolezzo e nell'impersonalità del senso comune, le conclusioni a cui il filosofo di Friburgo pervenne in questa fase del suo pensiero risultano chiuse ad ogni trascendenza e l'uomo

appare ingabbiato in una insuperabile solitudine. Anche il Tempo, che con l'Essere scandisce le stagioni della storia e la misura assegnata a ciascuno, non dischiude orizzonti di speranza, ma conferma la finitezza strutturale dell'uomo come *essere-per-la-fine* e come *ente* il cui compimento sarà la conclusione del proprio esistere: il *ni-ente*. Solo un Heidegger più maturo, che ha impresso una svolta al suo pensiero, lascerà intravedere, ma in maniera sempre velata o addirittura contraddittoria, la possibilità per l'uomo di attendere presso la *radura* dell'Essere, dove si diffonde una luce destinata a chi vi voglia sostare.

Colui che prima di tutti colse le implicazioni insite nell'opera del primo Heidegger, quello di *Essere e Tempo*, fu il francese Jean Paul Sartre. Definire Sartre è difficile, data la vastità dei suoi interessi e l'ampiezza della sua produzione: filosofia, letteratura, psicologia, teatro, critica letteraria, impegno politico furono vissuti con la stessa passione totale e senza flessioni dell'uomo *totalément engagé* nei problemi del suo tempo: dal tribunale Russel per i diritti umani alla leadership nel maggio francese, dalle lotte operaie alle contestazioni per la libertà sessuale, dalla militanza comunista alla ferma opposizione all'invasione di Praga. Nel trentennio che va dalla fine del secondo conflitto mondiale a metà degli anni '70 Parigi ha subito il fascino ambiguo e potente della forte personalità culturale di Sartre e della cerchia di intellettuali intorno a lui: Albert Camus, Simone de Beauvoir, Merleau-Ponty, André Malraux... Non stiamo parlando di gente dappoco se pensiamo che tra loro figurano due premi Nobel per la letteratura, un ministro francese della cultura, un presidente del parlamento europeo, un filosofo della Sorbona; ed è proprio il peso di questo gruppo di *esistenzialisti* francesi ad aver segnato il passo nel mondo culturale della Francia di quegli anni. Ancora oggi visitando Parigi può capitare, come è capitato a me, di trovare lungo la Senna, tra i venditori di libri usati, foto in bianco e nero che ritraggono Sartre con Simone de Beauvoir; o di vedere nel cartellone di un teatro vicino alla Sorbona in programma un'opera di Camus; o di trovare nel quartiere latino il vecchio *barman* dell'elegante caffè Flore, che al turista curioso indica con un automatico *là-bas*, il posto dove Sartre incontrava gli amici e scriveva.

Il primo a ricevere il Nobel fu Camus (1957) che, nonostante la giovane età, aveva già saputo esprimere una rara coerenza stilistica e alcuni indiscussi capolavori. Sisifo, condannato a sospingere continuamente e inutilmente un masso lungo il crinale di una montagna, incarna in immagini di dolorosa bellezza l'inutile e incessante fatica della condizione umana, la cui assurdità fa sorgere radicali interrogativi: *Vi è solamente un problema filosofico veramente serio, quello del suicidio. Giudicare se la vita valga o non valga la pena di essere vissuta, è rispondere al quesito fondamentale del filosofo (Il Mito di Sisifo).* Condannato ad una fatica inutile l'uomo può solo trovare la coscienza della sua condizione e la forza per protestare e perseverare nel suo sterile sforzo, gustando l'amara gioia di un destino lucidamente accettato e rifiutando ogni dio: *Tutta la silenziosa gioia di Sisifo sta in questo: il destino gli appartiene, il macigno è cosa sua. Parimenti l'uomo assurdo, quando contempla il suo tormento, fa tacere tutti gli idoli.* L'altro famoso romanzo *La peste* esprime la negazione di ogni trascendenza e il rifiuto di Dio in nome del dolore innocente perché, se solo un dio esistesse, potrebbe avere un volto mostruoso.

Dopo Camus il Nobel fu assegnato a Sartre, che lo rifiutò. Duro è l'ateismo di Sartre da cui non trapela nemmeno una traccia della rabbia ormai rassegnata dell'ultimo Camus che, mentre ostenta la sua ribellione a Dio, pare esprimerne anche la struggente nostalgia. Nel '43, in piena guerra, Sartre pubblicò la corposa e impegnativa opera *L'Essere e il nulla* che, già nel titolo, è un esplicito rimando all'opera di Heidegger di cui Sartre sviluppò i presupposti nichilistici portandoli alle provocatorie, ma non immotivate esasperazioni che daranno vita ai protagonisti di molti suoi romanzi e ai personaggi del suo teatro dell'assurdo. Il *nulla* di cui parla Sartre ha le caratteristiche della più cupa impenetrabilità e definisce, permea, *penetra continuamente l'essere* e ne costituisce l'essenza. Benchè libero, anzi condannato alla libertà, l'uomo non può che confermare nelle scelte che si impongono il nulla di cui è costituito, l'inutilità di ogni desiderio, la chiusura ad ogni possibilità di duratura felicità. Il cielo di Sartre è plumbeo e chiuso sotto la cappa pesante della tentazione più antica, quella di ergersi al posto di Dio. Qui non c'è più attesa e nemmeno ribellione, ma solo il rifiuto di un dio antagonista di ogni libertà umana, e perciò impossibile e indesiderabile. L'uomo, che vorrebbe essere Dio, non può che esprimere il dolore per il proprio fallimento: *Che*

m'importa di Dio, se non lo sono Io? confida in una nota. L'uomo è un *dio mancato* e tutta la sua vicenda, infine, è una *passione inutile* (*L'Essere e il nulla*).

Chiuso ad ogni Trascendenza, l'uomo risulta anche indisponibile ad ogni duratura solidarietà umana: è lo straniamento de *Lo straniero* di Camus, dove il protagonista Meursault arriva ad uccidere e ad essere condannato a morte senza scomporsi dalla sua trasognata indifferenza; così in Sartre l'uomo che ambisce essere dio non tollera concorrenti e vede nell'altro *il suo inferno* (*A porte chiuse*). Anche per Malraux *ogni uomo vorrebbe essere dio* e la constatazione comune che noi percepiamo strana la nostra voce quando l'ascoltiamo in una registrazione, offre lo spunto per un'amara considerazione sull'incomunicabilità umana: *Noi sentiamo gli altri con le orecchie, ma sentiamo noi stessi con la gola* (*La condizione umana*).

Era questa l'aria gelida e sferzante che investì la generazione dei giovani in Europa, proprio quando una commozione pubblica, un *mea culpa* universale, una penosa compassione avrebbero meglio espresso quell'inesplorata profondità del cuore umano che riesce a esprimere sublime grandezza e insuperata malvagità. Nel momento che attraversiamo questi Autori stanno tornando d'attualità, ma l'inverno si rivela più lungo e l'attesa dei raccolti più incerta quando il freddo fa abortire i germogli che vorrebbero aprirsi alla primavera; forse noi e le passate generazioni abbiamo creato le condizioni per un inverno della speranza che si annuncia lungo a quelle che verranno.

Lino Varisco

Impariamo a conoscere il nostro Vescovo

Nella giornata del 25 ottobre ho potuto ascoltare l'Arcivescovo sia al mattino, quando ha incontrato nel seminario di Seveso i 300 preti della zona pastorale di Monza (eravamo quasi tutti presenti), sia alla sera al palazzetto di Seregno quando ha incontrato un migliaio di laici, membri dei Consigli Pastorali.

In entrambe le occasioni il card. Angelo Scola ha ascoltato gli interventi, ha presentato il suo pensiero e poi ha risposto alle domande che i presenti gli hanno rivolto. E' stato quindi un duplice contributo: uno programmatico, nel quale ha presentato la sua visione teologica, e un altro dove più spontaneamente, ma con altrettanta profondità ha condiviso quanto gli sta più a cuore. Ascoltarlo è stato davvero molto interessante, perché ha permesso di conoscere la mente e il cuore del nostro nuovo Vescovo.

Ai preti ha richiamato soprattutto due concetti.

Partendo dal fatto che nella zona pastorale di Monza 130 su 150 parrocchie in questi ultimi tre anni sono diventate Comunità pastorali e un numero considerevole di sacerdoti negli ultimi cinque anni ha affrontato il cambiamento di destinazione (compresi il Vicario episcopale, don Armando Cattaneo e lo stesso Arcivescovo!), si registra la fatica del cambiamento. Pur comprendendo il disagio il card. Scola ha invitato tutti a tenere presente che il malessere del cambiamento non va esagerato da parte nostra, perchè ben più massiccio e radicale è quanto le persone si trovano a vivere a motivo delle trasformazioni sociali, economiche, famigliari.

Il secondo pensiero che ci ha consegnato è di carattere filosofico e riguarda "l'Io in relazione", la coscienza della dualità che compone ogni persona, cioè i due poli che vanno tenuti in equilibrio come in una calamita. La persona è completa quando soddisfa le esigenze dell'individuo e al tempo stesso per essere veramente se stessa, per svilupparsi deve entrare in relazione con gli altri, vale a dire con la comunità e con Dio. Dobbiamo prendere atto che il nostro è un tempo in cui gli stessi sacerdoti soffrono e faticano a trovare questo equilibrio.

Alla sera, dopo aver ascoltato i gravi problemi della mancanza del lavoro, del passaggio dalla Parrocchia alla Comunità pastorale, della questione giovanile e dell'immigrazione, l'Arcivescovo ha richiamato a tutti i presenti la logica dell'Eucarestia, che Gesù ha chiesto ai discepoli di vivere in sua memoria. E' la logica di chi crede fermamente in Dio e nella sua volontà, al punto di consegnargli la propria vita interamente senza rinnegare il rapporto con Lui, neppure nel momento dello sconcerto, come quello che si prova di fronte alla sofferenza e alla morte.

Il card. Scola ha chiesto espressamente di essere discepoli più fedeli nell'ascolto del Maestro, perché la sua Parola ci permetta di riconoscere la sua Presenza. Nessuno può infatti prevedere il futuro, ma il cristiano, se custodisce la Parola di Dio, sa riconoscere quando si avverano le parole di Dio, questo gli dona la fiducia della sua Presenza. Ancora ha ribadito che Cristo sia reso credibile agli occhi degli altri dal nostro comportamento come la risposta concreta ai nostri attuali bisogni, come l'aiuto a sviluppare la nostra umanità nella sua interezza.

Nelle risposte poi è apparso un pastore determinato a combattere i mali del nostro mondo che insidiano la vita del suo gregge. Ad esempio, senza giri di parole, ha denunciato che oggi facilmente i cristiani danno più importanza alla contrapposizione politica destra - sinistra dimenticando che hanno invece un punto di convergenza in Gesù Cristo. O quando ha richiamato i Movimenti, le Associazioni, le Parrocchie ad attuare in questo anno scelte pastorali che aiutino le famiglie a vivere efficacemente la loro presenza nel mondo del lavoro e nel tempo del riposo perché diventi festa. Esimersi da questo impegno pastorale per fare altro è grave, ha detto il card. Scola, significa non vivere la comunione nella Chiesa.

don Marco

Dalla rivista SCARP DE' TENIS,
OTTOBRE 2011,
letta per noi da Paola Figini

NEGOZI GESTITI DA MIGRANTI, TRA CURIOSITA' E PREGIUDIZI

“In una padella mettete una cipolla tagliata sottile, del peperoncino piccante se vi piace, aglio, acqua bollente e lenticchie. E' la zuppa del Bangladesh, una ricetta tipica del mio paese. Gli italiani la chiedono spesso”. Ali ha 33 anni, una moglie e due figlie che frequentano la scuola materna. Nel suo negozio di alimentari a Milano vende di tutto: fra i sacchetti di coriandolo, cumino e spaghetti Ali si racconta “ho aperto da dieci anni ormai mi conoscono tutti..”.

Una ricerca della Fondazione Moressa fa emergere dati interessanti, crescono le attività aperte dai migranti e i consumatori si accorgono ora non solo dei ristoranti, ma di negozi di vestiti, bar, gastronomie, fruttivendoli e anche agenzie di viaggi. Piacciono soprattutto al nord, dice la ricerca, ai giovani e agli uomini, più che alle donne. C'è chi compra per risparmiare, perché i prodotti costano un po' meno; chi lo fa perché è l'unica soluzione sotto casa, chi è spinto dalla curiosità a provare prodotti etnici. Per molti italiani però queste attività rappresentano uno svantaggio, perché mettono a rischio la sicurezza cittadina, per altri contribuiscono al degrado urbano, solo una piccola percentuale degli intervistati considera il fenomeno una fonte di arricchimento culturale.

Valeria Benvenuti, curatrice della ricerca per la fondazione, spiega “in Italia ci vorrà ancora un po' prima che si abitui alla presenza dei negozianti stranieri, come è già accaduto molto tempo fa in metropoli come Londra, Parigi, New York.” La lingua resta uno dei problemi fondamentali, soprattutto per i clienti più anziani. Per il resto si tratta di superare il muro di pregiudizio, che spesso frena chi si trova davanti a un gestore di una diversa nazionalità.

A Genova in via del Campo, Amir, marocchino di 34 anni ha un negozio di frutta e verdura, i residenti della zona (anziani e famiglie immigrate) sembrano apprezzare in prezzi contenuti ma anche il rapporto personale tra negoziante e cliente ormai perduto nella grande distribuzione. Una anziana signora intervistata ammette “prima mi fidavo poco ma poi ho capito che va tutto bene!!”

La fiducia è infatti una merce difficile da acquistare persino per un commerciante in gamba come Amir. Alcuni commercianti purtroppo non sanno offrire ai clienti garanzie di qualità e freschezza del prodotto. Il fruttivendolo marocchino dice “..questo non è giusto, il cibo è un dono di Dio e va trattato con rispetto. Io faccio ogni giorno del mio meglio per mostrare ai miei clienti che di me si possono fidare!”.

L'integrazione non passa più solo attraverso le fabbriche e i banchi di scuola, ma anche lungo le strade delle nostre città. La curiosità che ci spinge a frequentare ristoranti etnici “perché di moda” ci aiuti a fare dei passi anche verso questi nuovi commercianti.

“STRADA FACENDO”

La carità non si ferma mai!

È iniziato lunedì 17 ottobre il breve corso di formazione che la Caritas Decanale ha programmato per gli operatori Caritas e per i cristiani che vogliono conoscere e iniziare il servizio della carità nella particolare transizione sociale che stiamo vivendo, segnata dalla crisi economica e del lavoro, dai flussi migratori, dalle sofferenze familiari, dalle tensioni generazionali.

Il titolo del corso, “Strada facendo...”, è particolarmente significativo: in primo luogo perché ci fa pensare alla parabola del “buon Samaritano”, Icona-madre di tutti i discorsi sul “farsi prossimo”; poi perché ci ricorda che “il farsi prossimo” deve attuarsi sulla “strada” quotidiana della vita, nelle occasioni non programmate che essa ci fa incontrare; infine perché noi stessi come cristiani siamo chiamati a vivere la carità in un momento di accentuata transizione sociale e pastorale dalla dimensione parrocchiale a quella delle Comunità Pastorali.

All’ottantina di giovani e adulti che riempivano la sala ha parlato lunedì 17 Don Augusto Panzeri, responsabile Caritas della zona di Monza. Egli ha ricordato che la Caritas Italiana sta vivendo il suo quarantesimo anno, che è il tempo biblico dell’esodo dall’Egitto alla Terra Promessa, tempo difficile di transizione dalla schiavitù alla libertà, paradigma del nostro difficile cammino verso un tempo di più autentica solidarietà e fraternità.

Don Augusto ha osservato che in questo cammino educativo, che deve rendere più autenticamente cristiane le nostre comunità e anche la nostra vita personale, si collocano con pari importanza non solo la Messa (la partecipazione ai sacramenti) e il Catechismo (la formazione sulla parola di Dio) , ma anche il servizio caritativo, al quale ci educano i poveri stessi, gli ammalati e tutti i sofferenti. “ Farsi prossimo” significa proprio farsi commuovere ed educare dai poveri e dai sofferenti, come il samaritano che di fronte all’uomo ferito e rapinato “la vide e n’ebbe compassione. Gli si fece vicino (...) e si prese cura di lui” (Lc. 10,33s) .

Possiamo dunque parlare di “Prossimità educativa” e “farsi prossimo” che significa anzitutto istituire con il povero e il sofferente una relazione personale e vere che ci coinvolga, ci faccia cambiare qualche programma e qualche priorità, ci faccia riconoscere le nostre stesse povertà, sofferenze e fragilità.

La prossimità educativa ha bisogno di relazioni vere, di attenzione reciproca, di tempo dedicato, di misericordia e mitezza: tutte cose che nel nostro modi di vivere attuale scarseggiano, anche all’interno delle famiglie, che pure dovrebbero essere il luogo della relazione stabile e affettuosa e invece diventano conflittuali e instabili.

Dunque è in un clima di relazione autentica ed educante che debbono attuarsi gli interventi concreti di aiuto. E la prossimità educativa si deve attuare anche in senso collaborativo, come quando il samaritano affidò il ferito all’albergatore dicendogli: “ Abbi cura di lui” (e provvedendo anche alle spese). Così bisogna avere il senso del proprio limite e di quello che possono meglio fare gli altri.

Infine la prossimità educativa investe anche l’ambito politico sociale: come tutti i personaggi della parabola (l’uomo ferito, il sacerdote, il levita, il samaritano) venivano dalla “città” (Gerusalemme o Gerico), così tutti camminiamo, viviamo, nella “città”, cioè in un contesto sociale e civile che non ci può essere estraneo o indifferente, ma deve essere un “noi” condiviso. Ma non si dà un “noi” condiviso e vivibile se si vive solo l’”io”. Bisogna passare al “tu” (non competitivo ma relazionale) e di lì al “noi”, di coppia, di famiglia, di società. Anche nelle famiglie oggi purtroppo si decade dal “noi”, al “tu”, all’ “io”.

In questo percorso responsabile di prossimità educativa è necessaria la sobrietà di vita, non solo subita ma scelta, e l'educazione dei desideri. Insomma un programma di autoeducazione che ci riguarda tutti e che per questo abbiamo voluto condividere con tutti voi lettori.

Don Giuseppe Ponzini

INCONTRO CON DON AUGUSTO EGAH

Giovedì 13 Ottobre, in casa parrocchiale abbiamo incontrato Don Augusto, che ci ha parlato del suo Paese, il Togo.

Il Togo è una piccola nazione, la cui superficie è inferiore a quella della Lombardia, conta 6000000 di abitanti, è divisa in cinque regioni. La capitale Lomè è situata sul mare. Il clima al sud è tropicale, non c'è scarsità d'acqua e c'è molta vegetazione, al nord invece è più desertico. La popolazione non patisce la fame, come succede in tanti altri stati africani. Il 47% della popolazione ha meno di 15 anni, il 64% è popolazione rurale, l'aspettativa di vita 50 anni, crescita demografica 2,3%. Nato nel 1884 come colonia tedesca, nel 1914 è diventata colonia francese.

Don Augusto vive a Lomè ed è Direttore nazionale delle scuole cattoliche e coordinatore delle diocesi. In Togo ci sono 7 diocesi e una sola conferenza episcopale; la difficoltà grossa che si trova in questo è che quando un sacerdote si sposta da sud a nord, non capisce la lingua; in quanto con il congresso di Berlino, il Togo è stato diviso ma purtroppo senza tenere conto delle varie etnie presenti sul territorio. Quindi in 700 km da sud a nord si parlano ben 44 lingue.

La lingua ufficiale è il francese, ma a scuola i ragazzi devono obbligatoriamente studiare anche il tedesco e l'inglese.

La popolazione religiosa è così suddivisa: 35% cristiani (di cui il 20% cattolici), 15% musulmani, 50% animisti. La gente ha una fede vivace, alla ricerca del miracolo e la messa è molto frequentata, ma in pochi si accostano all'Eucarestia; questo indica che purtroppo non è ancora una fede radicata. Nonostante questo ci sono tante vocazioni, entrano tanti ragazzi in seminario, il dubbio è che non tutte siano vere. Su questo Don Augusto assicura che i seminaristi sono molto seguiti dai sacerdoti, per aiutarli a riconoscere veramente la vocazione.

La scuola in Togo è molto importante, avendo una popolazione molto giovane e il governo riconosce che i cattolici sono i pionieri dell'insegnamento.

Don Augusto spende tutte le sue energie in questo, e negli ultimi anni, grazie anche all'aiuto delle parrocchie che lo sostengono, ha premiato con borse di studio i ragazzi più meritevoli, ed è una cosa che assicura continuerà a fare.

Il gruppo missionario

Saluto tutti!

L'ultima volta che sono venuto tra voi era alla Prima Messa di don Andrea Citterio (13 giugno 2009).

Quando era tempo di ritornare a casa cioè ai miei impegni a Lobrà in Togo (Africa), ho ricevuto da don Marco, come contributo dei ragazzi dell'oratorio ai benefici dei bambini bisognosi nelle scuole cattoliche del Togo, cinquecento (500) euro.

Una volta arrivato a casa, naturalmente ho pensato come usare bene questi soldi. Ne ho parlato ai miei collaboratori cioè i Direttori Diocesani delle Scuole Cattoliche (sono 7 le diocesi del Togo).

Si è deciso che questi soldi li avremmo consegnati ai due migliori alunni di sesta elementare che avranno superato il loro esame ufficiale di fine anno per cominciare poi le medie.

Quindi quattordici alunni sono stati premiati. La conferma o le prove dei premi sono lasciate a don Marco per chi volesse verificare...

A nome di tutti i miei collaboratori ringrazio ancora don Marco che ha avuto questa bellissima idea e assicuro a tutti voi che ne avete partecipato la mia preghiera.

Ciao e arrivederci.

Don Augusto Egah (Direttore Nazionale Scuole Cattoliche in Togo)



Anche quest'anno **La Scuola delle Arti di Monza** in collaborazione con TeatrOreno, rinnova la sua proposta di **corsi di formazione teatrale** destinati a tre fasce di età: bambini dai 6 ai 10 anni, ragazzi dagli 11 ai 17 e adulti.

Un'offerta articolata e completa che consentirà a chi lo vorrà di avvicinarsi al palcoscenico in maniera divertente e appassionante.

I corsi avranno durata annuale a partire da novembre 2011 fino a giugno 2010. Dopo il 2010, TeatrOreno ha rinnovato la sua collaborazione con la Scuola delle Arti con l'obiettivo di allargare ulteriormente l'offerta di formazione e partecipazione e di radicare una cultura del teatro fatta di partecipazione e coinvolgimento diretto. Gli insegnanti sono competenti e qualificati, il taglio dei corsi stimolante e creativo.

Come antipasto dei corsi **Domenica 6 Novembre** in oratorio ci sarà un'occasione unica di conoscere e lavorare con i docenti della Scuola delle Arti che si affiancheranno a bambini e ragazzi per le prove dello spettacolo natalizio. Un modo diretto e coinvolgente per assaggiare che cosa vuol dire divertirsi in scena e perché no, cercare di carpire qualche segreto del mestiere.

Il lavoro insieme si svolgerà nel pomeriggio e al termine, verso le 16.30, gli insegnanti saranno disponibili ad incontrare bambini, ragazzi, adulti che volessero saperne di più sui corsi, i metodi, i contenuti.

Di seguito il calendario dei corsi programmati.

Corso	Date e Orari	Docente
<i>BAMBINI (6/10 anni)</i>	Venerdì dalle 17:00 alle 19:00 Inizio: 11 novembre 2011	Elena Redaelli
<i>ADOLESCENTI (11/17 anni)</i>	Venerdì dalle 15:00 alle 17:00 Inizio: 11 novembre 2011	Angela Ricciardi
<i>RECITAZIONE</i>	Venerdì dalle 21:00 alle 23:00 Inizio: 11 novembre 2011	Marta Galli

Per saperne di più,
vai su www.teatroreno.it oppure scrivi a organizzazione@lascuoladellearti.it

VENERDÌ 25 NOVEMBRE - ORE 21



Il potere di pensare e di scegliere in nome dei propri ideali e principi. Questo è il coraggio.

Due narratori, un uomo e un donna, sette storie vere di coraggio provenienti da uno dei conitti più atroci e disumani dei nostri tempi: la guerra civile che ha insanguinato l'ex Jugoslavia tra il 1991 e il 1995. Raccolte durante il conflitto bosniaco dalla dottoressa Svetlana Broz (nipote di Josip Broz, capo di governo jugoslavo, meglio conosciuto con il nome di Tito) e affidate alla voce di Marco Cortesi e Mara Moschini, queste sette storie rappresentano straordinarie testimonianze di eroismo, coraggio e umanità. Storie terribilmente attuali di coraggio civile, di decisioni e di scelte

Vi consegniamo sette storie vere di uomini e donne che hanno avuto il coraggio di ribellarsi ai pregiudizi, di rompere la catena dell'odio e della vendetta, persone che hanno avuto la capacità di vedere oltre il loro egoismo e di liberarsi dal ruolo di complici passivi di un meccanismo basato sull'odio. Nascondere il vicino in casa propria, dare un passaggio ad una donna, aiutare con del denaro un amico, condividere del cibo con un ragazzo, ci appaiono piccoli gesti ma diventano enormi esempi di coraggio e di umanità in un tempo di guerra in cui la malvagità regna in ogni angolo, in un tempo in cui proprio l'aiutare quel vicino di casa, amico, conoscente di etnia e religione differente potrebbe costarti la vita.

Marco Cortesi è attore e regista. Diplomato presso l'Accademia D'Arte Drammatica "Silvio D'Amico" alterna l'attività attoriale in cinema e tv (Carabinieri, Ris, Amiche Mie, Un Medico in Famiglia e altro) con la sua produzione teatrale ed un programma per Rai Storia sulle memorie del passato ("Testimoni - Le Voci della Storia"). Da anni occupato in attività di volontariato internazionale, porta il suo vissuto personale sulle tavole del palcoscenico. Al suo fianco Mara Moschini attrice di tv e teatro; collabora al programma "Testimoni" e altri progetti di sensibilizzazione. www.marco-cortesi.com.

Per saperne di più www.teatroreno.it oppure info@teatroreno.it

Natale Insieme

Grazie 2011



IRENE Fornaciari

il pittore LUIGI NANI
per il PULMAN LMS 2011

la Direzione della
CLINICA ONCOLOGICA
Ospedale San Gerardo Monza

LUCE e VITA Onlus

LUIGIA
presentatrice della serata
GRANDI A TAVOLI
per la Direzione Artistica

tutti gli AMICI che hanno
contribuito



LEGNANAES Compagnia Teatrale



CRISTINA e SERGIO
Musica contemporanea europea al gruppo
da ANTENNA 3

Fabrizio
BERUSCHI



da Italia e Gol Teler
trasmissione di
Meia De Filippo
CANALE 5



LALA MCCALLAN e OFELIA



VALENTINA BIONETTI

MORTERA FOTOFARMACIA

MY Best
FOR ERIS
ORE 20.15

ASTA
BENEFICA

SERATA BENEFICA A FAVORE DELLA RICERCA MEDICA

per le malattie oncematologiche:
Leucemie, Linfomi e Mieloma
L'incasso della serata sarà devoluto alla
Clinica Ematologica IMD dell' Ospedale San Gerardo di Monza
per l'apertura di una BORSA DI STUDIO ad una giovane ricercatrice



SALA TEATRO CENTRO SCOLASTICO VIA ADDA VIMERCATE
LUNEDI 19 DICEMBRE 2011

INIZIO SERATA ORE 20.15
INIZIO SPETTACOLO ORE 21.00
INGRESSO € . 15,00

DA ORE 19.50 PIAZZA SAN MICHELE ALLE ORE 19,50
PARTIRÀ IL PULLMAN DI BABBO NATALE
per informazioni e prenotazioni telefonare
al 340.9593986 Giorgio Rovelli

con il PATROCINIO di:



Regione Lombardia
Sanità



PROVINCIA
MONZA BRIANZA



Città di Vimercate
Assessorato Cultura